

II Domenica del tempo di PASQUA

Giovanni 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 5, 12-16

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

II LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo 1,9-11a.12-13.17-19

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Quell'invito del Risorto a superare le barriere

I discepoli erano chiusi in casa per paura. Casa di buio e di paura, mentre fuori è primavera: e venne Gesù a porte chiuse. In mezzo ai suoi, come apertura, schema di aperture continue, pastore di chiusure e di frontiere, pellegrino dell'eternità.

Come amo le porte aperte di Dio, brecce nei muri, buchi nella rete (F. Fiorillo), profezia di un mondo in rivolta per fame di umanità. Venne Gesù e stette in mezzo a loro. Nel centro della loro paura, in mezzo a loro, non sopra di loro, non in alto, non davanti, ma al centro, perché tutti sono importanti allo stesso modo.

Lui sta al centro della comunità, nell'incontro, nel legame: "lo Spirito del Signore non abita nell'io, non nel tu, egli abita tra l'io e il tu" (M. Buber). In mezzo a loro, senza gesti clamorosi, solo esserci: presenza è l'altro nome dell'amore. Non accusa, non rimprovera, non abbandona, "sta in mezzo", forza di coesione degli atomi e del mondo. Pace a voi, annuncia, come una carezza sulle vostre paure, sui vostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulla tristezza che scolora i giorni. Gli avvenimenti di Pasqua, non sono semplici "apparizioni del Risorto", sono degli incontri, con tutto lo splendore, l'umiltà, la potenza generativa dell'incontro.

Otto giorni dopo Gesù è ancora lì: li aveva inviati per le strade, e li ritrova ancora chiusi in quella stessa stanza. E invece di alzare la voce o di lanciare ultimatum, invece di ritirarsi per l'imperfezione di quelle vite, Gesù incontra, accompagna, con l'arte dell'accompagnamento, la fede nascente dei suoi. Guarda, tocca, metti il dito...

La Risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite. Perché la morte di croce non è un semplice incidente di percorso da dimenticare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto che il suo amore folle ha raggiunto, e per questo resteranno eternamente aperte. Ai discepoli ha fatto vedere le sue ferite, tutta la sua umanità. E dentro c'era tutta la sua divinità.

Metti qui la tua mano: qualche volta mi perdo a immaginare che forse un giorno anch'io sentirò le stesse parole, anch'io potrò mettere, tremando, facendomi condurre, cieco di lacrime, mettere la mia mano nel cuore di Dio. E sentirmi amato.

Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! L'ultima beatitudine è per noi, per chi fa fatica, per chi cerca a tentoni, per chi non vede e inciampa, per chi ricomincia. Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: con una beatitudine, con il profumo della gioia, col rischio della felicità, con una promessa di vita capace di attraversare tutto il dolore del mondo, e i deserti sanguinosi della storia.

Ermes Ronchi

Chiuso per paura. Itinerari personali di risurrezione

Meditazione per la II domenica del tempo di PASQUA

(Giovanni 20,19-31)



«Signore mio e Dio mio! *Vedeva e toccava l'uomo, ma confessava Dio che non vedeva né toccava. Attraverso ciò che vedeva e toccava, rimosso ormai ogni dubbio, credette in ciò che non vedeva.*».

Sant'Agostino, Omelia 121, 5

La fede non è automatica

Nella vita reale non ci sono automatismi: non ci si fida immediatamente, non si crede senza esitazione, non si comincia ad amare accedendo un interruttore. Tutto passa attraverso dubbi, domande e incertezze. La fiducia è un cammino che comincia con il rischio, l'affetto è il frutto di un cammino che passa anche attraverso vie secondarie, smarrimenti e ritorni.

Persino la fede, anche quella dei primi discepoli, non è un evento automatico o immediato. I racconti delle apparizioni del Risorto descrivono discepoli che sperimentano la fatica di credere, presi dalla paura e dal dubbio. Forse è proprio questo lo scopo dei racconti delle apparizioni: mostrarci degli esempi in cui rivederci. Tant'è vero che, stranamente, i Vangeli non raccontano l'apparizione di Gesù a sua Madre, dal momento che, credo, Maria non ha mai dubitato della risurrezione del Figlio. È così insolita questa assenza, se non inquadrata in questo contesto, che sant'Ignazio la inserisce comunque nelle contemplazioni della quarta settimana degli Esercizi spirituali.

Porte chiuse

Come ben sappiamo è la paura che frena di solito i nostri slanci sia affettivi che spirituali. Il brano del Vangelo di questa domenica condensa queste paure attraverso l'immagine delle porte chiuse del Cenacolo, un luogo che somiglia molto al nostro cuore. È infatti il luogo in cui Gesù ha consegnato la sua vita e l'ha consegnata anche all'amico che lo tradiva. È il luogo in cui Gesù ha parlato e insegnato nell'intimità della relazione. Ora quel luogo sembra paradossalmente un sepolcro abitato dalla morte, proprio mentre il sepolcro di Gesù, al contrario, è vuoto ed è diventato spazio di vita.

Il posto di Gesù

Gesù non si rassegna davanti alla nostra paura e davanti alle porte chiuse del nostro cuore. Entra nonostante le porte chiuse e sta in mezzo, al centro, nel luogo che gli spetta e che tante volte gli abbiamo tolto. Sta nel mezzo della comunità, in mezzo alla Chiesa, riappropriandosi di quel posto che tante volte abbiamo invece dato ad altri o di cui ci siamo appropriati.

Accogliere la pace

In quel luogo, in quei cuori abitati dalla paura, Gesù porta la pace. Sembra però che i discepoli facciano fatica ad accoglierla, perché quel saluto è ripetuto, in questa pericope, per tre volte. E, guardandoci intorno, ci rendiamo conto quanto sia difficile e non scontato

accogliere questo dono, perché la pace impegna, impegna al perdono. Dal dono della pace, nasce l'impegno per la Chiesa a portare il perdono: una comunità che non è capace di perdono è prima di tutto una comunità che non trova pace in se stessa. Un cuore che non è capace di perdono è un cuore che non trova pace.

Testimonianza e responsabilità

Nonostante l'incontro con il Risorto, nonostante Gesù abbia attraversato le porte chiuse del cuore, dopo otto giorni quelle porte sono ancora chiuse. Il Cenacolo è ancora abitato dalla paura e dalla sfiducia: c'è ancora un cammino da fare, una conversione da intraprendere, la fede non è automatica.

Chi vede questa comunità spaventata, chi osserva questo Cenacolo con le porte chiuse, perché dovrebbe credere che quelle persone hanno davvero incontrato il Risorto? La comunità, il credente, ha una grande responsabilità. Tommaso non ha infatti tutti i torti: perché dovrebbe credere che i suoi compagni hanno incontrato Gesù Risorto se li vede ancora pieni di paura e chiusi dentro?

Increduli e credenti

Tommaso è detto 'didimo' che possiamo tradurre come doppio o gemello. Entrambe le parole ci aiutano a capire qualcosa in più. Tommaso infatti è doppio perché alterna fede e incredulità: un po' non crede, un po' crede, un po' si allontana dalla comunità, un po' ritorna. Ma è anche gemello, cioè ha un altro che gli somiglia e quell'altro sono io: nella mia incredulità, nella mia esitazione, sono come lui!

Le ferite non sono inutili

Questo cammino di riconoscimento, di scoperta e di apertura, avviene non attraverso l'immagine migliore più riuscita, ma attraverso le ferite: Gesù si fa riconoscere attraverso le sue ferite. E ci insegna così che le ferite della nostra vita non sono inutili, ma costituiscono la nostra identità, dicono chi siamo, raccontano la nostra storia. E l'amore deve partire da lì: dal contemplare e riconoscere le ferite dell'altro. Quando si ama, non si cercano le prove, ci si fida: perciò sono *beati*, cioè felici, coloro che non hanno bisogno continuamente di mettere il dito nella piaga dell'altro per potergli credere! Tommaso, come noi, sta imparando ad amare.

Leggersi dentro

- In che condizioni sono le porte del mio cuore? Chiuse per la paura? Socchiuse o spalancate?
- Come potrei descrivere la mia relazione con Gesù in questo momento della mia vita?

Gaetano Piccolo

Preghiera

*La sera di quel giorno,
il primo della settimana,
mentre sono chiuse le porte per paura,
vieni stai in mezzo a loro e dici:
"Pace a voi!"*

Vieni incontro a noi smarriti
per i tanti volti piagati,
nonostante siano chiuse le porte del cuore,
e continuamente ci rassicuri:
"Pace a voi!"

La Tua pace è qui, in noi,
se contempliamo la tua croce,
che scenda, o Signore la Tua luce
sui nostri cuori stanchi.

Otto giorni dopo vieni ancora a porte chiuse.

*Dopo aver detto ancora
"Pace a voi!",
ti rivolgi a Tommaso:
«Metti qua il tuo dito,
guarda le mie mani,
stendi la tua mano,
e mettila dove abita il cuore!».*

L'apostolo esclama,
dopo aver fatto esperienza del Risorto.

"Mio Signore e mio Dio!"

... e si arrende alle tue ferite,
che sono l'alfabeto del tuo amore.

Signore oggi le tue ferite si sono moltiplicate.

**Aiutaci a comprendere
che Tu hai bisogno di noi
perché il tuo sogno possa proseguire**